



IN MEMORIA

DEL CHIERICO

CARLO FELICI

DEI SOMASCHI



ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

—
1915

IN MEMORIA

DEL CHIERICO

CARLO FELICI

DEI SOMASCHI



ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

1915



Ch. CARLO FELICI
DEI SOMASCHI

NATO IN GAVIGNANO DI ROMA

IL DÌ 20 OTTOBRE 1890

MORTO A PADOVA NELL'OSPEDALE MILITARE

IL DÌ 29 NOVEMBRE 1915

IN SEGUITO A FATICHE DI GUERRA

REQUIESCAT IN PACE!

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR:

✠ IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant., *Vicesgerens.*

Carlo Felici non è più!!

La scarna mano di morte ha steso nuovamente il lugubre suo manto sulla Congregazione Somasca, e ne ha rapito anzi tempo quella giovane esistenza nel fior dei suoi anni, nel momento delle più belle speranze, a breve distanza dalla scomparsa del compianto P. Angelo Cerbara, suo cugino, che cadde eroicamente al fronte il 23 ottobre p. p., martire della sua carità.

Carlo Felici, costretto a partire per il campo, se ne andò rassegnato ai voleri di Dio ed ai pericoli dell'immane conflitto, e prese parte successivamente a quasi tutti i combattimenti tra le balze scoscese delle Alpi, arrivando con le prime file dell'esercito fino in vista di Gorizia, a nord-ovest. Il suo cuore pietoso e sensibile sanguinava alla vista delle sofferenze e delle sventure dei suoi compagni d'arme, onde scriveva lettere piene di fede invitando tutti i suoi Confratelli ad implorare dal Dio degli eserciti le misericordie e la pace,

Fra il rombo delle artiglierie, il sibillare dei proiettili, la schermaglia delle baionette, in mezzo

ad una pioggia frequente di bombe e di granate, dovè assistere trepidamente ai flebili gemiti dei compagni cadenti, la cui vista inteneriva ed angosciava il suo animo gentile; e tuttavia adopravasi di lenire quelle angustie con soavi parole d'incoraggiamento e di conforto.

Per sei mesi era, si può dire, prodigiosamente scampato ai cimenti più aspri, perchè il Signore che scruta nei cuori, e prepara larga ricompensa ai sacrifici, disponeva altrimenti in premio della invitta virtù di **Carlo Felici**, virtù ignota a molti, e delicatamente velata sotto la scorza di un esteriore apparentemente vivace.

Dio volle purificarlo, prepararlo alla fulgida corona del Cielo, sottraendolo alla morte del campo, affinchè provato nel crogiuolo di altre sofferenze, steso sopra un letto di dolore, fra i sospiri dell'adorata genitrice, le lagrime del suo buon padre, l'ansia del caro fratello e l'ammirazione degli ecclesiastici e dei soldati, l'ottimo giovane Somasco spirasse con l'aureola del santo che doveva infiorare il suo volto di una luce misteriosa e le sue labbra di un sorriso paradisiaco.

Gli orrori e le fatiche degli ultimi assalti avevano scosso quella fibra piena di energia e intac-

cata la vitalità del cuore, eppure si trascinava avanti, contento di sostenere la croce come l'aveva portata Gesù, e scriveva al suo Padre Generale: *se il Signore chiede l'olocausto della mia vita, gliela offro volentieri pur di compiere la sua divina volontà.*

Vero figlio di S. Girolamo Emiliani in questi sei mesi di guerra senti più veemente accendersi l'affetto verso il santo Fondatore: pensava a Lui, lo pregava con filiale affetto, e scriveva al Superiore della casa di Somasca:

Zona di guerra, 11 Settembre 1915.

Molto Rev. Padre,

... Quante volte, o Padre, S. Girolamo mi ha scampato dalla morte! In mezzo a cannonate furibonde sono rimasto sempre illeso mercè l'invocazione di questo Taumaturgo Padre, e spero di venire a sciogliere sull'urna sacrata delle Sue Ossa il voto di riconoscenza, quando l'Angelo della pace volerà sui campi insanguinati dell'Europa...

E non era pago soltanto d'innalzare il pensiero ed i fervidi affetti a S. Girolamo per la

propria incolumità, ma si adoprava con zelo amorevole di ispirare questa pia pratica anche ai suoi compagni, per il che andava giornalmente moltiplicandosi il numero dei nuovi devoti; ed egli con dolce soddisfazione ne informava il Superiore di Somasca con la seguente lettera del 15 ottobre:

Molto Rev. Padre,

I miei commilitoni del fanteria inviano a codesto Santuario di Somasca, la somma di L. 33,55; esigua invero, ma offerta con entusiasmo di fede e di speranza viva in S. Girolamo Emiliani, che come ci ha soccorsi in passato, ci soccorra anche adesso nella presente lotta, guidandoci alla piena vittoria. Ella non può comprendere il desiderio ardente di questi baldi giovanotti nel conoscere la vita di questo mirabile atleta di Castelnuovo e di questo padre soavissimo degli orfanelli! Mandi per lo meno qualche medaglia che tutti francamente porteremo addosso come corazza formidabile nel frugore di questa titanica lotta. Tutti i sottoscritti poi si raccomandano vivamente alle orazioni dei buoni padri desiderando che la suddetta somma sia ero-

gata in onore di S. Girolamo Emiliani, il potente soccorritore dei soldati combattenti.

S. Girolamo chiamò a sè questo amatissimo figlio, che in breve tempo aveva tanto meritato di Lui.

Per il freddo intenso sopravvenuto d'improvviso a metà di novembre, per le gelide brume, per le pozze agghiacciate delle trincee, **Carlo Felici** ebbe gli arti inferiori congelati: come un martire del dovere sostenne le crudeli sofferenze senza mandare un lamento; ma i suoi commilitoni impietositi al vederlo vacillare nella persona, facendo scudo delle loro braccia, lo portarono nel prossimo ospedaletto da campo, dove il suo primo pensiero fu di scrivere al Padre Generale per raccomandarsi alle sue orazioni ed esprimergli l'animo rassegnato: *Quello che io soffro (diceva) da qualche giorno è cosa incredibile a dirsi: ma sia lodato il Signore che nelle cose tristi non mi abbandona!... Sia fatta la volontà di Dio che anche nei dolori più atroci non abbandona chi confida in Lui.*

Il caso però era grave, onde l'Autorità Sanitaria dispose per il sollecito trasferimento dell'infermo ad un Ospedale territoriale. Fu trasportato

all'ospedale militare di Santa Giustina in Padova, ove i medici riconobbero la necessità di amputargli il piede destro e metà del sinistro.

Chiamati telegraficamente i genitori per il debito consenso all'operazione, essi accorsero insieme all'altro figlio.

E qui comincia il periodo più commovente e patetico che desta il rimpianto del caro estinto e ne mette in piena evidenza la generosità dello spirito e soprattutto l'affetto sincero, immenso verso la sua Congregazione.

Carlo Felici, quantunque ancora studente, prendeva viva parte alla sorte ed agli avvenimenti del suo Ordine, e ne dimostrava il grande interessamento nelle discussioni vivaci, che, se mancavano talvolta di fondamento per la inesperienza della età, avevano però sempre il merito di essere ispirate al desiderio del maggior bene.

Al campo, anche nelle giornate più rischiose e sconvolte, il pensiero era rivolto ai suoi Religiosi: spediva lettere assai di frequente ai Superiori delle Case, ai compagni, agli amici: per il Padre Generale poi vi era immancabilmente una lettera ogni settimana, e nell'ultimo mese una lunga cartolina ogni giorno.

Fu molto lieto il buon **Carlo** per l'arrivo dei genitori a Padova, ma disse che avrebbe preferito prima la visita dei suoi Fratelli Religiosi perchè sentitamente provava che alla Congregazione Somasca egli doveva il primo palpito, il primo affetto, il primo posto del suo cuore.

Per accontentarlo si telegrafò d'urgenza ai Padri Somaschi di Treviso, e il M. R. P. Provinciale D. Vincenzo Sandrinelli mandava immediatamente il parroco P. Ruggero Bianchi a confortare quel figlio diletto.

Non si può esprimere con quanta gioia il **Felici** apprendesse l'annuncio dell'arrivo del Padre Somasco: questa consolazione la ritenne come una grazia speciale a lui concessa dal cielo.

Subita la penosa operazione, ma non liberato dagli acuti dolori prodotti dalla infezione ormai diffusa nel sangue e dalla depressione del cuore, che ne affievoliva le forze, portò alle labbra con ispirata tenerezza il Crocefisso, primo e insuperabile esemplare di un dolore infinitamente rassegnato, e non permise che gli fosse più tolto di mano.

Nei tre giorni che sopravvisse ricevè la Santa Comunione ogni mattina; spontaneamente chiese

l'Estrema Unzione, e poi sereno tra gli strazi supremi, misticamente tranquillo come un angelo che stia per sciogliere il volo verso la patria celeste, alla madre afflittissima, che soffocando lo schianto del cuore era al suo capezzale immobile come la statua del dolore, ripeteva: *Mamma mia, vado contento in Paradiso.*

E la madre a lui per confortarlo: *No, non è ancora l'ora: tu potrai guarire e godere giorni tranquilli con i tuoi genitori.*

Ma il buon Religioso soggiungeva: *Ma perchè, o madre mia, vorresti privarmi adesso del Paradiso che tanto desidero?*

Ed infatti egli non si curava di chiedere notizie estranee, nè aveva quella curiosa indagine, tanto comune nell'estrema infermità, di rilevare sul volto degli astanti l'impressione incerta dell'ultima ora: i suoi occhi erano sempre fissi in alto verso il cielo quasi volesse affrettare con lo sguardo il conseguimento di quel fulgido diadema celeste che ormai gli appariva certo, tanto era soave la confidenza che Gesù gli ispirava.

La vita di **Carlo Felici** era stata un anelito di fervore verso Dio al quale aveva dedicato il cuore, la volontà, la pronta intelligenza negli studi clas-

sici e teologici: era stata come un soffio generoso di sentimenti profondamente retti, di affetti tenaci, di convinzioni sincere: le stesse debolezze della fragilità umana sapeva compensare con la magnanimità della sua indole. Ma se della vita può affermarsi che non gli sieno mancate preclare doti, la sua morte però può ben dirsi la morte di un santo, della quale rimasero ammirati i Superiori militari e quanti ebbero la fortuna d'assistere alla sua invidiabile fine.

Ecco quanto in proposito scrisse il Cappellano militare di Santa Giustina, D. Antonio Bellan, al P. Generale dell'Ordine: *I genitori desolati daranno a Lei la nuova triste della morte di Carlo Felici. Dico triste umanamente parlando, ma considerando le cose nell'aspetto soprannaturale Le dirò che Carlo fece la morte del santo. Quando gli annunciai la visita dei genitori mi disse che avrebbe preferito prima quella dei Confratelli; tanto era affezionato alla Congregazione! - Io ed il mio collega cappellano abbiamo fatto il possibile per l'assistenza e per un funerale decoroso, con Messa solenne ed altre Messe lette. - Questo in suffragio del povero estinto ed in omaggio a S. Girolamo ed ai suoi figli. - Mi raccomandi al*

Signore, e Le auguro che i suoi Religiosi con la vita da santo meritino la morte del santo come la fece Carlo Felici.

A Padova, martedì 1° dicembre, ebbero luogo solennissimi funerali anche civili a spese dell'Autorità militare: la salma fu deposta in un carro di prima classe ai cui lati pendevano quattro splendide corone di garofani bianchi: vi intervennero due plotoni di fanteria, molti ufficiali ed una folla numerosa di popolo che accompagnava con singolare pietà l'umile figlio di S. Girolamo all'ultima sua dimora.

Anche a Roma, nella chiesa di S. Girolamo della Carità annessa alla Casa Generalizia, si celebrarono solenni esequie con l'intervento dei Religiosi delle altre Famiglie, di una rappresentanza dell'Università Gregoriana e di molte pie persone che accorsero spontaneamente per dare un tributo di preghiere e di lagrime al buon Giovane, che iniziò in quella Casa il suo Noviziato e parte degli studi teologici.

Con l'animo teneramente commosso per questa dolorosa perdita mandiamo alla desolata famiglia le più vive condoglianze: ed alla Congregazione dei Padri Somaschi, così duramente provata dal Signore, inviamo l'augurio che Le sia utile dal cielo lo spirito eletto di **Carlo Felici**, che non fu ultimo fra i suoi figli fedeli ed amorevoli.

Roma, 1 dicembre 1915.

G. M.



